Spettacolare rovesciamento nel rapporto di forze in India

Indira Gandhi dà le dimissioni dopo la sconfitta elettorale

Il Janata Party sarà la forza dominante del nuovo parlamento - Morarji Desai e Jajivan Ram candidati alla carica di primo ministro - Indira, suo figlio e tutti i membri del governo non sono rieletti

Pesante lezione

ANCHE se bisognava attendere questa sera per avere un quadro completo dei risultati e, con esso, un'idea più chiara degli schieramenti possibili, la domanda fondamentale che era al centro delle elezioni indiane — fino a qual punto le masse sterminate di un paese il cui problema più drammatico è la povertà avessero a cuore le libertà democratiche — ha avuto una risposta che non si presta a equivoci. La sconfitta di Indira Gandhi e di suo figlio Sanjay, assurti a simbolo della «arroganza di potere» del partito del Congresso e delle sopraffazioni che hanno caratterizzato i venti mesi dell'emergenza, è netta e senza appello. Essa comunque, al massimo livello, membri del governo e dirigenti del partito, è la storia, nel senso che, per la prima volta dall'indipendenza, il più grande dei partiti storici dell'India, quello che ha rivendicato da sempre e sempre esercitato una leadership nazionale, ne viene privato ed è costretto a un ruolo minoritario.

I dati già disponibili sottolineano tutti la portata degli spostamenti che si sono verificati. C'era stata una «condata per Indira» nel '71, quando il nuovo leader del Congresso si era presentato al paese nel segno di una rottura con la destra e con la promessa di «sconfiggere la povertà». C'è ora una «condata di ritorno» di proporzioni massicce, in risposta alla parola d'ordine «sconfiggere Indira», lanciata dall'opposizione. Il primo ministro, che nel '71 aveva battuto il suo avversario con uno scarto di centoundicimila voti, nella circoscrizione di Rae Bareli, nell'Uttar Pradesh, è stato ora battuto dallo stesso avversario, nella stessa circoscrizione, con un margine di cinquantacinquemila. Il «delfino» Sanjay è stato sconfitto ad Amethi, nello stesso Stato, con un margine di settantacinquemila: pressò poco lo stesso scarto con cui il Congresso si era imposto nel '71, quando il figlio del primo ministro non aveva ancora cominciato la sua resistibile ascesa. Il ministro della difesa Bansi Lal, stretto associato di Sanjay, è stato sconfitto per centosessantacinquemila voti. Si sono avuti altri sommovimenti: stravedecine di milioni di musulmani del nord e di «intoccabili», una parte integrante dell'elettorato del Congresso, sono passati dall'altra parte. Il leader degli «intoccabili», Javran Ram, già tra i massimi dirigenti del Congresso e ora schierato all'opposizione con il «Congresso per la democrazia», ha trionfato sul suo avversario con un margine di trecentomila voti.

Il nome di Indira Gandhi è così strettamente associato al crollo del Congresso che è difficile intravvedere un suo ruolo alterno nell'avvenire. Di fatto, diversi giornali anglosassoni dedicano ora alla sua «ascesa e caduta» commenti che hanno il tono di un necrologio politico. Non mancano sforzi di equità, venati di una certa tristezza. Undici anni fa, scrive l'inglese The Guardian, Indira era «il candidato migliore» che il suo partito potesse opporre, «arrivata dalla sua parte con un mito senza eguali di idealismo e di abilità politica e con un rapporto unico con le masse povere e diseredate». Che cosa è ha spinto sulla strada dell'involuzione e della decadenza? Si citano diversi personali: l'arroganza, l'intolleranza di ogni critica, premesse dell'accentramento e dell'autoritarismo, e «la natura intrattabile dei problemi indiani». Ma bisogna anche dire che Indira aveva avuto un'intuizione strutturalmente quei problemi e l'ha sprecata. Il paese avrebbe probabilmente compreso e sostenuto un'azione energica intesa a ridurre il peso dei privilegi e dello sfruttamento e a far avanzare le masse. L'autoritarismo non la comprese, anzi ce, e ha condannato l'impiego della forza a sostegno di posizioni di partito e di un programma di sviluppo «della società, come quello proposto da Sanjay.

Sulle prospettive, i giudizi sono cauti. Qualcuno ha parlato di una «politicizzazione» del paese, frutto dell'esperienza degli ultimi venti mesi. Ed è certo un fatto positivo che «il più grande elettorato del mondo» abbia saputo esprimere in modo pacifico, attraverso l'esercizio di un diritto democratico, la carica di rottura politica che era venuto accumulando. Ma ha ragione anche chi prevede che la «degenerazione della politica indiana», alla quale Indira Gandhi ha contribuito, non finirà con lei. Vedremo nelle prossime settimane quale uso faranno dei consensi raccolti i nuovi dirigenti. L'attesa è legittima anche perché, per una strana ironia, la sconfitta del Congresso ha portato alla ribalta uomini che provengono dallo stesso ceppo politico.

e. p.

NEW DELHI — Prendendo atto della sconfitta subita nelle elezioni, il primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha annunciato per oggi la sue dimissioni. L'annuncio è stato dato tramite il portavoce governativo. Molto probabilmente, Indira lascerà anche la carica di *leader* del partito del Congresso. Dal canto suo, il presidente del *Janata Party*, Morarji Desai, ha annunciato che questo partito e il «Congresso per la democrazia», suo alleato, renderanno nota probabilmente giovedì la formula concordata per il nuovo governo. Il nuovo *premier* potrebbe essere lo stesso Desai, già *leader* della destra del Congresso e poi del «Congresso opposizione», fondato dopo la scissione del '69, o Jajivan Ram, *leader* del «Congresso per la democrazia», formato poche settimane fa. Indira Gandhi era al potere da undici anni e due mesi.

Secondo gli ultimi dati resi noti e relativi a 450 seggi su 542, il *Janata Party* e i suoi alleati si sono assicurati duecentoottantadue seggi, cioè in più della maggioranza assoluta. Il partito del Congresso ha ottenuto centotrentaquattro seggi. Il Partito comunista indiano ne ha ottenuti sette. Restano da assegnare ottantadue seggi, il grosso dei quali appartengono a regioni del nord, dove il *Janata Party* è forte.

Come è noto, il *Janata Party* è nato dalla fusione dei gruppi politici, allora minoritari, che nel '74-75 tentarono di rovesciare Indira Gandhi, combinando iniziative giudiziarie e agitazioni politiche, culminate poi in una campagna di disobbedienza civile. I gruppi principali sono quattro: il «Congresso opposizione» di Desai, il *Bharatiya Lok Dal*, il *Jana Sangh* (ultranazionalista indù) e il Partito socialista (nato dalla fusione di due gruppi socialdemocratici). Durante la campagna si è pronunciato generalmente a favore di una ristrutturazione della democrazia e del decentramento del potere economico e politico, per la priorità all'agricoltura e alle piccole industrie invece che all'industria pesante. Nel manifesto elettorale si ricorda che il Mahatma Gandhi ha messo in guardia contro «il pericolo e l'inutilità di imitare o trapiantare il sistema di industrializzazione occidentale senza adattarlo alle condizioni e esigenze del nostro paese». Il Partito riassume la propria posizione economica e sociale con la definizione di «socialismo gandhiano».

Circa il problema del controllo delle nascite, che ha dato luogo alle sterilizzazioni forzate, il Partito si dichiara a favore di una pianificazione familiare «nel quadro di una politica demografica che comprenda l'istruzione, la sanità e l'aumento del livello di vita».

In politica estera, il *Janata* afferma di essere per il non allineamento, senza adesione ad alcun blocco di potenze. I deputati del *Janata* e del «Congresso per la democrazia» costituiranno un unico gruppo parlamentare. Il segretario del *Janata*, Surendra Mahajan, ha detto che il partito rispettinera — appena costituito il nuovo governo — le libertà civili, la completa libertà di stampa e i diritti democratici. Lo «stato di emergenza» è già stato abolito, per iniziativa dell'attuale governo.

Gli osservatori rilevano da tutta parte che il compito della nuova maggioranza risulterà difficile giacché il partito del Congresso conserva una maggioranza di due terzi nella camera alta del Parlamento. Va anche ricordato che le due Camere, insieme con una rappresentanza delle assemblee degli Stati, dovranno eleggere, prossimamente, il capo dello Stato, successore di Fakhruddin A. Ahmed, morto l'11 febbraio durante la campagna elettorale.

È infine confermato che Indira Gandhi e suo figlio Sanjay, imposto come capo dell'organizzazione giovanile del partito del Congresso, sono stati sconfitti da rispettivi avversari nelle circoscrizioni di Rae Bareli e di Amethi, nello Stato di Uttar Pradesh. Nella circoscrizione di casa, presentata Indira Gandhi, il vincitore è stato Raj Narain, un esponente socialista che il primo ministro aveva imprigionato per la parte avuta nei fatti del '75. Nella circoscrizione in cui si presentava Sanjay ha vinto un giovane esponente del *Janata Party*, praticamente uno sconosciuto. La Gandhi non farà parte del nuovo Parlamento (Sanjay si presentava per la prima volta). Non rieletti sono il ministro della difesa Bansi Lal, che è stato anzi arrestato per aver schiaffeggiato il presidente di un seggio, e gli altri membri del governo.

Errata corrige

Una svista tipografica ha reso incomprensibili le ultime righe della nota apparsa domenica scorsa nella rubrica «Settimana nel mondo» e dedicata al discorso di Carter alle Nazioni Unite. In luogo di: «se la sua sfida sarà raccolta» si doveva leggere «se la sua sfida *non* sarà raccolta».

Giunto a Roma il nuovo ambasciatore americano

Gardner: «Rinnovamento e fiducia» nei rapporti tra l'Italia e gli USA

Lo accompagnano la moglie, che è di origine italiana, e i suoi due figli In serata è stato ricevuto al Quirinale dove ha presentato le credenziali

L'ambasciatore Richard Gardner, con la moglie, all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino

ROMA — Richard Gardner, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, è giunto a Roma. «È un grande piacere, un grande onore, una grande sfida per me personalmente essere qui come ambasciatore americano in Italia», ha dichiarato Gardner all'aeroporto di Fiumicino. E ha aggiunto: «Per me non c'è niente di più bello che rappresentare un paese che amo in un altro paese che amo». Alle domande dei giornalisti circa gli obiettivi della sua missione diplomatica Gardner ha risposto: «La settimana scorsa alla Casa Bianca ho citato l'antico proverbio veneziano che ora ripeto: "Prima de parlar, tasi" (taci), ed oggi lo sto seguendo alla lettera». Gardner, che ha parlato in italiano ha poi presentato la moglie, Danielle Luzzato, figlia del prof. Bruno Luzzato, di antica famiglia veneziana, uno dei primi esperti della produzione di alluminio ed esule negli Stati Uniti dal 1938, ed i due figli, Nina di 16 anni e Tony di 13. La signora Gardner fa parte del consiglio direttivo dell'organizzazione che ha raccolto i fondi per il restauro di edifici e di opere d'arte a Venezia. E, inoltre, componente del consiglio direttivo della commissione americana per gli aiuti alle vittime del terremoto del Friuli. Per questa sua opera in favore dell'Italia la signora Gardner è stata insignita della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica.

In una dichiarazione scritta, distribuita dopo l'arrivo, Gardner ha detto: «Tornare in Italia, paese con il quale la mia famiglia ed io abbiamo tanti legami, è per me motivo di vivissimo piacere. Tornare in Italia come ambasciatore degli Stati Uniti d'America in un momento in cui i nostri popoli si trovano di fronte a problemi così difficili e così importanti possono essere, è per me un onore. Il nostro presidente ha parlato della necessità per gli americani di tornare alla nostra tradizionale fede nella libertà e nella dignità umana. Il suo insegnamento ha suscitato un senso di rinnovamento e di fiducia. Farò quanto mi è possibile per portare lo stesso senso di rinnovamento e di fiducia anche nelle relazioni tra i nostri due paesi».

In serata l'ambasciatore Gardner è stato ricevuto al Quirinale dove ha presentato le lettere credenziali al presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Iniziato il viaggio in Africa del presidente sovietico

Podgorni giunto in Tanzania su invito di Julius Nyerere

Previsti incontri con i dirigenti dei movimenti di liberazione africani Fidel Castro smentisce la presenza di soldati cubani nello Zaire

DAR EL SALAAM — Nikolai Podgorni è giunto ieri nella capitale della Tanzania, su invito del suo presidente Julius Nyerere, poche ore dopo la partenza di Fidel Castro che ha ultimato una visita di cinque giorni nel paese. La visita di Podgorni è la prima tappa di un viaggio che lo porterà in alcuni paesi progressisti dell'Africa australe, in Tanzania, Zambia e Mozambico. Il presidente del presidium del soviet supremo, a quanto riferiscono fonti diplomatiche, incontrerà anche i capi dei movimenti di liberazione che conducono la guerriglia contro i regimi razzisti della regione.

In un messaggio alla conferenza delle Nazioni Unite contro la discriminazione razziale, che è stato reso noto dalla TASS prima della sua partenza da Mosca, Podgorni ha esposto le linee della politica sovietica sui problemi dell'Africa australe. «L'Unione sovietica — afferma il messaggio di Podgorni — appoggia energicamente la solenne abolizione dei regimi coloniali e razzisti e ha dato e continuerà a dare tutta l'assistenza ai popoli che lottano per la loro libertà, per l'indipendenza e per il progresso sociale».

In Tanzania, secondo fonti di Mosca, Podgorni rimarrà fino al 26 marzo, per trasferirsi in Zambia fino al 29 e proseguire infine alla volta del Mozambico. In Zambia dovrebbe incontrare Joshua Nkomo, leader del fronte di liberazione dello Zimbabwe (Rhodesia), San Nujoma, del movimento di liberazione della Namibia (Africa del Sud-Ovest) e con rappresentanti dell'ANC, l'organizzazione nazionalista del Sud Africa. Sarà il primo contatto, si osserva, tra i capi dei movimenti di liberazione africani e un esponente sovietico di rango tanto elevato.

* * *

MAPUTO — Proveniente da Dar Es Salaam, il «leader» cubano Fidel Castro è giunto oggi a Beira per una visita non preannunciata nel Mozambico. Nel darne notizia, l'agenzia di stampa del Mozambico precisa che Castro è stato ricevuto all'aeroporto di Beira dal presidente Samora Machel, con il quale avrà colloqui nel pomeriggio. Nella città, la seconda per importanza del paese, si troverà anche il ministro degli esteri mozambicano Joaquim Chissano ed altri esponenti governativi.

Prima di lasciare Dar Es Salaam, Castro ha tenuto una conferenza alla quale sono stati ammessi soltanto i giornalisti tanzaniani. In essa, secondo quanto ha successivamente reso noto la radio della Tanzania, il leader cubano ha smentito che truppe cubane siano coinvolte nella invasione dello Zaire, ha affermato che il presidente Mobutu Sese Seko è «un pazzo disperato» e che si è servito dell'invasione come pretesto «per ottenere aiuti militari dall'imperialismo allo scopo di continuare la repressione del popolo zairese». «Noi riteniamo — ha detto ancora Castro — che la battaglia per l'indipendenza sia innanzitutto un obiettivo che appartiene ai popoli direttamente interessati».

Alla domanda se Cuba avrà svolto un ruolo diretto nel conflitto rhodesiano e successivamente contro il Sud Africa, il leader cubano ha risposto: «L'indipendenza non viene portata dall'esterno, ma viene vinta dall'interno con l'appoggio dei popoli dei paesi progressisti».

Castro ha anche affrontato il problema di una eventuale normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti, sottolineando che le relazioni tra Cuba e gli USA devono poggiare su una base di mutuo rispetto e di coesistenza pacifica tra i nostri diversi sistemi sociali».

* * *

BRUXELLES — Secondo la radio belga, l'aeronautica dello Zaire ha bombardato le forze di invasione katangesi a Dipido nella provincia di Shaba. Un aereo, colpito dai katangesi, è riuscito a prendere terra a Kolwezi. Dipido, vicino al confine angolano, fu la prima località presa dai katangesi, dopo essere penetrati nello Zaire il 19 marzo.

Un appello all'«azione immediata» dal governo di Pechino

La siccità minaccia il raccolto nella Cina centro-settentrionale

La situazione più grave dall'avvento della Repubblica popolare — Voci di fucilazioni nel Fukien riportate da un quotidiano di Hong Kong

PECHINO — La situazione determinata dalla siccità sta diventando in Cina sempre più grave. Il governo ha lanciato un appello per l'azione immediata». È necessario mobilitare completamente le masse per una «lotta senza tregua contro la minaccia che grava sul raccolto», dichiara una circolare pubblicata su tutta la stampa.

Secondo il *Quotidiano del popolo*, si tratta del periodo di maggiore siccità dalla fondazione della repubblica popolare cinese, nel 1949. La situazione è «estremamente grave» nelle zone centrali e del Cina centro-settentrionale lungo il fiume Giallo e in «numerosi luoghi» della Cina settentrionale, aggiunge la circolare.

La situazione è stata oggetto di un «convegno telefonico di emergenza» cui hanno parlato il vicepremier Chen Yung Kue, il ministro del controllo idrico e dell'energia elettrica, signora Chen Cheng Yun, e il ministro dell'agricoltura e foreste, Sha Fenz.

* * *

HONG KONG — Secondo il giornale di Hong Kong in lingua cinese *Ming Pao*, almeno 18 attivisti del partito comunista sarebbero stati fucilati nella provincia del Fukien sotto l'accusa di aver favorito disordini.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Prestito

ternazionale, ha sollevato il sospetto che la parola *sospetto* è stata usata dai socialisti e dai repubblicani che si volessero attivare una politica strumentale sul prestito per perseguire altri scopi. Di questo — come ha ricordato Berlinguer — la discussione sulla «sterilizzazione» degli effetti dell'aumento dell'IVA sui salari e sulla contrattazione aziendale è in corso al Senato, dove si sta esaminando il decreto governativo [illegible] socialisti, e [illegible] che si deve giungere a una decisione nel rispetto di una libera dialettica parlamentare. Il [illegible] da [illegible] anche [illegible] hanno ribadito l'opposizione a [illegible] prospettate in quel decreto, e che appunto riguardano la «sterilizzazione» della scala mobile, una riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL ha confermato la «*ferma intenzione di sostenere l'eliminazione degli articoli 3 e 4 del decreto come condizione per ricercare possibili ed appropriate soluzioni di merito*». La cancellazione, cioè, degli articoli 3 e 4 non vuol dire che non possano essere trovate altre soluzioni, altre misure.

Ed i partiti? A fianco degli incontri, occorre osservare anche gli atti, aspetti della vita politica che si riferiscono alla consultazione di Andreotti e al successivo programma di incontri bilaterali promossi da soli sei partiti. Il repubblicano, il presidente del partito La Malfa, ministro Biasini, si recava a Palazzo Chigi, ha fornito dichiarazioni con le quali viene ribadito l'atteggiamento di «*piena sfiducia*» nei confronti dell'attuale governo monocolore. Alcune indicazioni di ambienti repubblicani tendono ad accreditare l'esistenza di una volontà di La Malfa di giungere presto a una conclusione dell'esperienza del governo Andreotti, per aprire la strada a un'altra soluzione e possibilmente a un nuovo presidente del Consiglio. Il *leader* del PRI pensa nuovamente a Moro? Al cuni hanno avanzato questa ipotesi. La Malfa, però, si limita a dichiarare: «*Noi ci sarà una votazione sulla fiducia o non fiducia al governo, ma se venisse una votazione del genere, i parlamentari repubblicani non potrebbero più astenersi*».

I colloqui, dei contatti, dei sondaggi vanno da Andreotti, che ieri ha avuto un colloquio con la delegazione democristiana, della quale fa parte, e il capogruppo Piccoli e Bartolomei, e il presidente del Partito, Moro, che sostituirà Zaccagnini, il quale non potrà svolgere per qualche giorno l'attività politica in seguito a una indisposizione che lo ha costretto a letto, nella sua casa di Ravenna.

Quanto a Zaccagnini, nel discorso da lui pronunciato domenica a Torino, vi è da registrare un apprezzamento positivo dei socialisti. L'on. Enrico Manca, con una dichiarazione all'*Agenpar*, ha detto di «considerare positivamente il discorso di Zaccagnini, perché apre la strada a una maggioranza di programma».

Le dichiarazioni rilasciate da dirigenti dei partiti dopo gli incontri avuti con Andreotti sono — ovviamente — parzialmente a tema in discussione, e cioè a prestito del Fondo monetario internazionale. L'on. Signorile, per i socialisti, ha dichiarato che non vi è «*un collegamento tra la "lettera di intenti" del governo italiano al FMI e il decreto-legge sulla indicizzazione*». Il Fondo, infatti, secondo i socialisti, chiede una severa politica di controllo dell'economia, e ciò comporta — nella sostanza — «*quel programma di emergenza per il '77 che riteniamo indispensabile*» — ha detto Signorile — «*da avviare ora*». La lettera di intenti, quindi, non può prefigurare i meccanismi di controllo dell'economia, che vanno concordati con le forze politiche e non può essere considerata [illegible] Zanone ha espresso [illegible] di governo con la politica della lettera di intenti [illegible] offerte dal governo con la politica della lettera di intenti.

Il segretario della Sinistra indipendente, ha detto di ritenere possibile [illegible] un accordo — ha affermato — non [illegible] la portata di ieri.

Come abbiamo detto, Andreotti farà solo cenni [illegible] bilancio degli incontri. Gli orientamenti dei partiti nel complesso si può dire che [illegible] bano [illegible] in buona parte fatto giustizia degli strumentalismi e delle manovre della vigilia. Per quanto riguarda i comunisti, le dichiarazioni di Berlinguer sono un contributo a fare chiarezza sulla questione, contributo del quale sarà difficile non tener conto. Il PCI ha confermato non solo che la lotta all'inflazione resta uno dei suoi obiettivi prioritari, ma si è anche pronunciato nel senso che la trattativa con il FMI vada avanti. Il problema delle compatibilità [illegible] forze da questa [illegible] ovviamente non doveva essere oggetto di strumentalizzazioni, e doveva essere esaminato e risolto in Parlamento.

Nella tarda serata — una volta conclusi, o quasi, i sondaggi della Presidenza del Consiglio — Evangelisti, ha dichiarato di sperare che restino aperti margini per una trattativa fruttuosa. «*È stato constatato un tutto — ha detto a proposito degli incontri — senso di responsabilità*». Anche il segretario del PSDI, Cariglia, ha dichiarato di non ritenere «*insuperabile*» il contrasto insorto perché si concluda il giro di visite di sabato.

Un «appunto»

Si è inoltre discusso di fondi vecchi e nuovi, in pratica [illegible] mondo [illegible] d'interesse; una azione diretta a ridurre i costi del lavoro al fine, da un lato, di dare le basi [illegible] e [illegible] e [illegible] e condizioni di finanziamento e per lo sviluppo degli investimenti produttivi.»

Nel proporre obbiettivi e strumenti, alla missione del FMI in parlo accordo, [illegible] con la delegazione italiana ha individuato nella [illegible] espansione del disavanzo pubblico [illegible] nonché nel meccanismo di pressoché piena indicizzazione delle [illegible] le due cause fondamentali del [illegible] che viene definita il «eccesso di domanda».

Più avanti si parla di una «linea di politica economica proposta dal FMI», senza discussione di livello tecnico e politico, come conferma di quella già comunicata da Governo. Ricomparono in ritardo e fra gli [illegible] 9.600 miliardi di disavanzo del Tesoro [illegible] 15.100 con [illegible] del finanziamento [illegible] 16.500 miliardi.

Qui si osserva la nuova proposta [illegible] emergere la necessità di un ulteriore sforzo di aumento delle entrate o di riduzione della spesa per circa 2000 miliardi (di cui 1000 miliardi destinati a finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali nella seconda metà dell'anno 1977).

L'«appunto» prosegue dando una certa interpretazione dei recenti provvedimenti economici. Nel caso del Comun, si sarebbe trattato di «scaricare il finanziamento degli enti locali sotto il controllo delle autorità centrali». Il Governo italiano sarebbe stato «invitato» a proseguire la sua opera «estendendo la centralizzazione dei controlli anche a settori previdenziale, sanitario e di produzione dei servizi pubblici indispensabili (energia e trasporti)». Addirittura i tecnici del FMI avrebbero caldeggiato l'introduzione della quota di medicinali a carico dei pazienti («ticket moderatore»).

Il credito totale interno, previsto è di 30 mila miliardi nel dodici mesi fino a 31 marzo 1978.

Per quanto riguarda i costi del lavoro «ritiene [illegible] che «la fiscalizzazione degli oneri sociali possa costituire nel breve termine un'utile alternativa agli sforzi volti a ridurre la indicizzazione dei costi del lavoro ed inoltre ad estendere i provvedimenti anche alla seconda metà dell'anno 1977, [illegible] condizione indispensabile per l'efficacia della manovra la eliminazione dell'indice sindacale degli effetti di aumento dei prezzi dall'applicazione del meccanismo».

Nella conclusione viene fornita la previsione che «il tasso di aumento dei costi e dei prezzi dovrebbe abbassarsi [illegible] 14 per cento dal 22 per cento osservato nel corso dei dodici mesi precedenti (da marzo 1976 al marzo 1977)». Il dato del 22% di inflazione [illegible] 1976 [illegible] 22,2. La previsione del governo [illegible] colma con l'inflazione [illegible] dicembre 1975 [illegible] 22. La previsione del governo [illegible] Germania [illegible] OCSE.

Sereni

[illegible] presidente e segretario generale del PCI hanno così telegrafato alla vedova Silvana Sereni: «Siamo profondamente costernati dalla improvvisa scomparsa del nostro grande compagno Emilio Sereni. Il partito, i lavoratori, il Paese perdono con lui un prestigioso dirigente politico, un uomo di studio e di cultura stimato in Italia e nel mondo, un combattente esemplare per la causa della democrazia e del socialismo e soprattutto una personalità sensibile, ricca di sempre nuove idee, dalla tenerezza inesauribile [illegible] giungano il cordoglio commosso e la partecipazione affettuosa al vostro dolore da parte nostra e del partito comunista italiano».

Un telegramma per esprimere il più vivo e sentito cordoglio suo personale e a nome di tutti i membri della Commissione centrale di controllo del PCI è stato inviato dal suo presidente compagno Arturo Colombi. A sua volta il compagno Francesco De Martino ha telegrafato «Profondamente rattristato scomparsa compagno Sereni, del quale ricordo con particolare commozione comuni lotte [illegible] sforzo [illegible] problemi agrari [illegible] fondate sia dal punto di vista di quanto accade nel mondo. Rileggendo una volta non lo [illegible] nostri [illegible] da [illegible] parte e sotto la [illegible] Sarà [illegible] Berlinguer [illegible] stato a lungo interrotto da un lungo periodo [illegible] normale [illegible] Ne possiamo [illegible] — ha aggiunto — [illegible] a Mosca per colloqui il segretario di Stato americano Vance. Stiamo a vedere con che cosa [illegible] Ne [illegible] e nostre relazioni con gli USA fossero [illegible] di [illegible] ma ne [illegible] ottenute [illegible] necessario un piccolo bilancio [illegible] compensione [illegible] un [illegible] [illegible] epoca.»

MEDIO ORIENTE — Dopo aver significativamente sottolineato che il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati deve avvenire «a tappe e che deve essere seguito [illegible] passaggio [illegible] navi israeliane dal canale di Suez [illegible] di Aqaba. Brezhnev ha detto che l'URSS è a favore della convocazione della Conferenza di Ginevra «ma che la conferenza non è una linea e non bisogna confondere i fini con i mezzi». La pace nella zona — egli ha ribadito — dovrà contemplare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel '67 e i confini tra Israele e i paesi vicini dovranno essere definiti chiaramente e dichiarati inviolabili. Ha anche parlato di eventuali zone smilitarizzate da attuare con accordi, dei due paesi e con il controllo di osservatori temporanei dell'ONU.

DISARMO — A questo tema si è riferito e stato quello di disarmo nucleare. Brezhnev ha detto che il problema di controlli può essere superato e che esistono ormai garanzie sufficienti, per indagini [illegible] in caso di cessazione. Riferendosi poi alle proposte di riduzione delle forze armate nell'Europa ha dichiarato che l'URSS, fino a che non si giungerà ad un accordo, non aumenterà il suo contingente. Infine ha dato un positivo apprezzamento della politica di pacifica cooperazione che Francia, RFT, Italia e Inghilterra svolgono in collaborazione anche con l'Unione Sovietica.

DISSENSO — «I dissidenti ci [illegible] — ha detto Brezhnev a proposito dei problemi di dissenso e della critica nella società sovietica — vorrebbero [illegible] all'interno dell'URSS e dei paesi socialisti [illegible] forze [illegible] che [illegible] contingente alla crisi di [illegible] Ma visto che la [illegible] non [illegible] poco [illegible] non è [illegible] Sono [illegible] Fedeli [illegible] Sono [illegible] Ecco [illegible] Sono [illegible] Ci sono [illegible] Sono [illegible] Ci sono [illegible] Sono [illegible] Ci sono